

La maledizione della luna rossa

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Michael Macchi

LA MALEDIZIONE DELLA LUNA ROSSA

Fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Michael Macchi
Tutti i diritti riservati

1

Strane sparizioni

Dalla sera del tre aprile del milleottocentosettantatré, tempi bui sembrano offuscare le vite degli abitanti di Roma, forze oscure penetrarono indisturbate nei quartieri, diffondendo paura e incertezza. Nessuno era in grado di comprendere quanto stava accadendo o avere la forza di reagire. Verso mezzanotte dalle colline si poteva udire l'ululato dei lupi che fu accompagnato da quello dei cani, entrambi rivolti verso la luna piena, grossa, più del solito, era di un rosso sangue intenso e con attorno alle migliaia di stelle che illuminano la zona.

Al mattino seguente nella foresta furono ritrovati molti corpi privi di vita immersi nelle loro pozze di sangue, in alcuni casi c'erano budella da tutte le parti, oppure braccia o gambe staccate. Un uomo fu trovato con la testa a decine di metri dal resto del cadavere. Tutti pensavano ad un attacco di animali selvaggi che vivevano nella foresta, ma doveva essere qualcosa di veramente enorme e tanti per far fuori tutti quei civili in poco tempo e senza che nessuno potesse scappare via.

Una folta nebbia avvolse l'intera città, nelle vie del centro e della periferia diventò impossibile vedere anche a distanza ravvicinata, le persone che scesero in strada fecero molta fatica a riconoscere i loro coetanei o i luoghi che incontrarono per raggiungere le loro mete per fare le loro commissioni. Inoltre dovettero indossare dei vestiti più pesanti, tirava una brezza leggera ma molto fredda. A tarda matti-

nata la nebbia si dirada, al suo posto arrivarono grosse nuvole nere cariche di pioggia. Tuoni e fulmini illuminavano il cielo, un nuovo vento forte e gelido irruppe nella città, creando nuovo caos. I posaceneri o altri oggetti piccoli sui tavoli cadevano a terra, i vestiti addosso alla gente sventolavano da tutte le parti e le foglie si accumulavano nelle strade e volavano dappertutto.

Intanto un grande stormo di corvi atterrò su tutti i tetti circostanti scrutando la gente che camminava e gracchiavano, facendo un baccano infernale che si sentiva fino in lontananza. Alcuni provarono a spaventarli, ma non ebbe effetto, loro rimasero immobili, neanche un colpo di fucile li fece allontanare.

Soltanto quando le nuvole si diradarono, cambiarono meta e si diressero al cimitero, dove si stabilirono sulle tombe dei defunti picchiando il becco sulla lastra di pietra o sui rami degli alberi secchi, privi di foglie quasi fossero morti e il verde dell'erba pian piano stava scomparendo e delle macchie bianche si formarono. Piccoli animali a otto zampe si muovevano sopra allargando la loro casa, anche i ragni dimorarono lì nel cimitero tracciando il loro territorio.

La gente ebbe paura a entrarci per non scatenare la rabbia dei nuovi padroni, il custode che stava a guardia cadde sbattendo la testa su una lastra di pietra morendo sul colpo. Non provano neanche a recuperare il corpo prima di fare la stessa fine. Successivamente i ragni lo coprirono con la loro tela e da piccoli esseri diventano leggermente più grandi da poterli vedere chiaramente.

A fianco ai campi agricoli c'era un accampamento di zingari, dove avevano tirato su delle baracche di fortuna, si reggevano a malapena, la legna era piena di muffa e zuppa d'acqua, il terreno era tutto fangoso e ed era sempre pieno di mosche e tanti altri tipi d'insetti per via della spazzatura sparsa da tutte le parti, escrementi umani e animali, anche resti di carcasse di cani e altre bestie della foresta. L'aria circostante da quelle parti era irrespirabile e le persone che vivevano vicino andarono altrove e le case vennero abbat-

tute e creato un muro per far sì che la puzza non arrivasse più in città. Ed era un miracolo che certe malattie non si diffusero se no, sarebbe stata una strage in tutto il territorio.

Per vivere loro andavano in giro per la città a elemosinare il denaro, oppure a pagamento c'era chi prevedeva il futuro guardando nella sfera di cristallo, o nelle carte o altri metodi. Loro i fenomeni naturali avvenuti quella mattina li interpretano come segno di sciagura e che la morte sarebbe arrivata in città e avrebbe portato via tutte le persone. Sostenevano che quelle persone trovate nella foresta fossero state uccise da dei lupi mannari, venuti in queste terre per far fuori i loro nemici, i vampiri.

La gente ha i propri proclami, non diede ascolto e rideva loro faccia, alcuni lanciarono verdure e uova a questi ciarlatani come alcuni li definirono. Vennero anche portati in galera accusati di disturbo alla quiete pubblica e di provocare il panico.

In un bar vicino al Tevere, la serata si stava svolgendo in tranquillità, il locale era tanto frequentato da non avere posti liberi a sedere, altra gente, tuttavia, tentava di entrare, anche solo per ordinare una birra. All'interno un odore intenso di sigari e di pietanze che arrivava direttamente dalla cucina si fusero insieme. Era quasi impossibile sentire le parole della gente che ti stava vicina, tutti urlavano e quasi regnava il caos.

Anche i baristi ebbero difficoltà a capire le ordinazioni che i clienti stavano ordinando.

Una giovane coppia di fidanzati entrò nel locale e vedendo tutto pieno si accomodò in un tavolo esterno e al cameriere ordinò due boccali di birra. Lui era un bel ragazzo alto e magro ma con la forza giusta per lavorare in una bottega di artigiani e se fosse necessario, faceva le consegne a domicilio. Era anche affascinante ed era quasi impossibile non notarlo con i suoi occhi marroni e i suoi capelli lisci e scuri. Mentre la sua ragazza era molto più bassa di lui e molto magra perché era stata sempre attenta a quello che mangiava per non ingrassare. Aveva un seno formoso da

far perdere la testa a tutti gli uomini che la incontravano. Il suo ragazzo attuale, il giovane di cui sopra, non notò subito il seno, a sua detta, ma lo splendido sorriso e i suoi occhi chiari. La ragazza aveva le mani molto delicate e lisce, caratteristica non da poco per un negozio di sartoria, luogo dove la giovane lavorava. Tale negozio serviva una clientela di alta borghesia e nobildonne.

Arrivarono le loro consumazioni e in quel momento la ragazza stava raccontando che quella mattina si era punta il dito con un ago e stava cucendo una parte del vestito per una graziosa figlia di un conte che vive in una lussuosa villa al di fuori della città. Non poté finire il discorso che si sentì strana, come se qualcuno la stesse osservando, ma quando si voltò non vide nessuno, il ragazzo sorrise e la tranquillizzò dicendole che era stata solo un'impressione e che non c'era nessun tipo strano che li stava guardando.

Quando ebbero finito le loro consumazioni erano le otto passate e dopo aver pagato, il ragazzo accompagnò la sua fidanzata a casa. Dopo una breve passeggiata arrivarono sulla via principale, dove abitava lei e prima di arrivare, si fermano perché sentirono rumori di passi molto rapidi venire verso di loro e a un certo punto più nulla. Una botta in testa e furono portati via nel nulla.

La sera successiva nei pressi di piazza San Pietro la gente si recava nella basilica per seguire la messa. Davanti tutte le vecchiette per prendere i posti migliori delle prime file, più indietro le famiglie, alcune donne con in braccio il loro pargolo di qualche mese.

Tre amici stavano camminando dalla parte opposta e parlavano di andare a casa di un loro amico che dava una festa per inaugurare l'appartamento da poco comprato.

La loro attenzione fu catturata da delle misteriose fanciulle. I ragazzi si stupirono di tale bellezza; non poterono fare a meno di seguirle e provare a parlare con loro. La cosa fu alquanto complicata perché camminavano a passo svelto le tre ragazze, era quasi impossibile raggiungerle, provarono a gridare di fermarsi o di aspettarli, ma nulla di tutto ciò servì.

Andarono talmente rapide che arrivarono nella zona contadina e quando i ragazzi decisero di accelerare il passo, scomparvero nella foresta. I ragazzi decisero di seguirle. Non riuscirono a fare molti passi che si ritrovano a terra privi di sensi e trascinati via da figure misteriose.

I tre giovanotti non andarono alla festa dell'inaugurazione del loro amico, e lui ad una certa ora si stava preoccupando della loro assenza e credette che fossero soltanto in ritardo, ma non poteva confermare dove si trovassero realmente. Perché non si fidava a lasciare la casa con la festa in corso e visto che bevve qualche bicchiere, preferì andare da loro la mattina seguente con altre due persone. Ognuna sarebbe andata da uno degli assenti e una volta confermata la loro incolumità, sarebbe tornato alla base, la casa della festa, per riferire il tutto.

Molte ore più tardi, quando il sole era già sorto, i ragazzi attuarono il loro piano per scoprire se i loro amici stessero bene. Una volta tornati indietro tutti dissero la stessa cosa, che non erano in casa e i vicini li avevano visti uscire ma non rientrare. L'unica cosa che venne in mente è che erano scomparsi nel nulla e probabilmente erano stati rapiti da qualche sconosciuto.

La terza sera un ragazzo era sceso a buttare la spazzatura e per far uscire il gatto che era sua abitudine girare per la città di notte. Solo che quella bestiola era sempre vicino al padrone ed era sempre all'erta di eventuali pericoli.

Da un vicolo uscì allo scoperto una figura femminile e mentre si stava avvicinando al ragazzo, il gatto gli andò davanti per proteggere il suo padrone in posizione d'attacco, mostrò denti e fece versi per minacciarla di non avvicinarsi.

Il padrone cercò di calmare il suo animale ma con scarsi risultati. Quando la ragazza fece un passo, il gatto si aggrappò alla faccia della donna con un balzo facendola urlare dal dolore dei graffi inflitti dall'animale. Quando riuscì a catturarlo, senza pensarci due volte, gli ruppe l'osso del collo e prima che il ragazzo potesse dire o fare qualcosa lo colpì con un paio di pugni per farlo svenire.

Prese in braccio sia lui che il gatto per non lasciare traccia del suo passaggio, ma non si accorse che l'anello che aveva al dito il ragazzo cadde a terra.

La mattina seguente un signore anziano sulla cinquantina d'anni stava camminando per andare a trovare suo figlio e si accorse che a terra c'era un piccolo oggetto d'oro. Lo raccolse da terra e una volta esaminato capì che si trattava dell'anello d'oro di suo figlio e non comprese perché si trovasse lì a terra. Suo figlio era molto legato a quell'anello: era l'anello di matrimonio di sua madre.

Nel condominio stava entrando qualcuno così l'anziano poté fare lo stesso e andò alla porta di suo figlio.

Quando arrivò c'era già una signora che bussava alla porta, ma nessuno rispose e provò a chiamarlo col nome, anche in tal caso silenzio di tomba.

Il padre del ragazzo chiese alla signora: «Le serve aiuto?»

«Mi serviva soltanto un cucchiaino di zucchero per il caffè e magari quattro chiacchiere con quel ragazzo gentile» rispose la signora.

«Capisco. Io sono il padre. Sicuramente starà dormendo.»

«Molto piacere, suo figlio parla sempre di lei. Non credo stia dormendo, se no, il suo gatto sarebbe davanti alla porta, oppure se lo ha fatto entrare lo sentiresti miagolare se qualcuno bussa» rispose la signora.

Girò il pomello e trovò la porta aperta e vi entrò nell'appartamento facendo il giro di tutte le stanze, ma nessuna traccia di suo figlio e non c'erano segni di lotta oppure qualcosa in disordine.

Tornò in strada a vedere se ci fossero degli indizi per scoprire se suo figlio fosse stato portato via con la forza e non volle pensare che qualcuno l'avesse ucciso. Gli sforzi furono vani perché non riuscì a scovare nessun indizio utile per le sue ricerche, come avrebbe potuto vedere senza una luce.

I giorni passarono e i casi di scomparsa delle persone aumentarono a vista d'occhio e le centrali di polizia erano invase da cittadini arrabbiati con le forze dell'ordine che

non facevano nulla per impedire che questi fatti avvenissero.

Oltre a questo argomento che faceva riunire la gente nei luoghi pubblici a discutere e a fare teorie sui responsabili, ce n'era un secondo che era più misterioso del primo, cioè nelle notti precedenti in cielo c'era sempre stata la luna di una grandezza sproporzionata e tinta sempre di un rosso sangue intenso e non sembrava andar via, si sentiva l'ululato di parecchi lupi provenire dalla foresta oppure da altre zone sempre fuori dalla città e in molte occasioni la mattina seguente venivano trovati resti di persone morte.

Ovviamente c'era sempre il tipo strano vestito con degli stracci, alito misto di alcool e fogna e aspetto da barbone che sosteneva di averlo visto da vicino, anche se tutti gli davano del pazzo perché a notte fonda come avrebbe potuto senza una luce. Ripeté che portava con sé la lanterna e che se lo ritrovò davanti che stava mordendo un povero ragazzo. Il lupo era magrissimo e poteva stare in piedi su due zampe e con le unghie lunghe affilate che aveva poteva tagliare la gola con facilità.

Tutte le persone che possedevano soltanto armi da fuoco, di prepararsi a fare una battuta di caccia per eliminare o catturare una bestia per esaminarla. Provarono sia di giorno con la luce del sole che di notte ma non avvistarono nulla e pensarono che avevano a che fare con creature intelligenti e che non si volevano farsi riconoscere.

Al decimo giorno in municipio ci fu una grossa riunione per parlare e per trovare una soluzione ai fatti di cronaca che stavano diventando di dominio pubblico.

La maggior parte delle persone chiedeva un aumento dei poliziotti che sorvegliassero le zone della città nelle ore notturne e di fare gruppi di volontari in supporto degli agenti per avere una visuale più ampia di quello che accadeva.

Approvarono subito quel provvedimento e lo attuarono la sera stessa per vedere se sarebbe servito a qualcosa, oppure si sarebbe trasformato in un fiasco totale.

Ovviamente fecero un buco nell'acqua. Con i rinforzi sia dalla parte della polizia che delle ronde fatte apposta per sorvegliare i quartieri, le persone continuarono a scomparire nel nulla e non trovarono neanche una pista da cui partire o un soggetto che non faceva parte della comunità da interrogare per ricavare informazioni. Fecero una seconda riunione perché i risultati di quella precedente non portarono a miglioramenti.

La maggior parte dei partecipanti voleva che i grandi capi si dimettessero e volevano gente più preparata da sostituirli, che avessero delle idee da proporre, soprattutto da attuare il prima possibile.

Il sindaco, un uomo alto più del metro e settanta si alzò con passo lento per via della pancia ma deciso, prese la parola e fece il suo discorso: «Cittadini, lo so che abbiamo un paio di problemi che mettono a rischio la nostra vita e quella dei nostri figli. Dobbiamo trovare insieme delle soluzioni per ritrovare la pace di un tempo.»

Un cittadino seduto in prima fila ruppe il ghiaccio dicendo: «Io propongo di mettere delle vedette nei balconi dei palazzi o sulle vie principali e vicoli poco trafficati.»

Venne subito bocciata dal sindaco: «Abbiamo già le ronde del quartiere e qualcuno è venuto a lamentarsi di persone che andavano via a cenare e non tornavano più sul posto da controllare oppure c'era chi dormiva mentre era appostato oppure chiacchierava con amici e andava a bere una birra.»

L'uomo si sedette e non disse altro a riguardo.

Allora il sindaco: «Benissimo, se avete delle idee da proporre fatevi avanti.»

Uno dei commercianti della città che vendeva la frutta e la verdura dei suoi campi ai negozi o ristoranti del paese si accomodò sul palco: «Io parlo a nome mio e di chi abita nei dintorni e vogliamo che il campo degli zingari venga abbattuto perché stanno rovinando pian piano la vegetazione attorno.»

«E ci sono prove a favore della tua tesi?» intervenne il sindaco.